

La scala del paradiso  
delle monache  
certosine





UNA MONACA CERTOSINA

*La scala del paradiso  
delle monache  
certosine*

Testo e illustrazioni - Certosa di Nonenque, 1982

Versione elettronica - La Grande Certosa, 2022

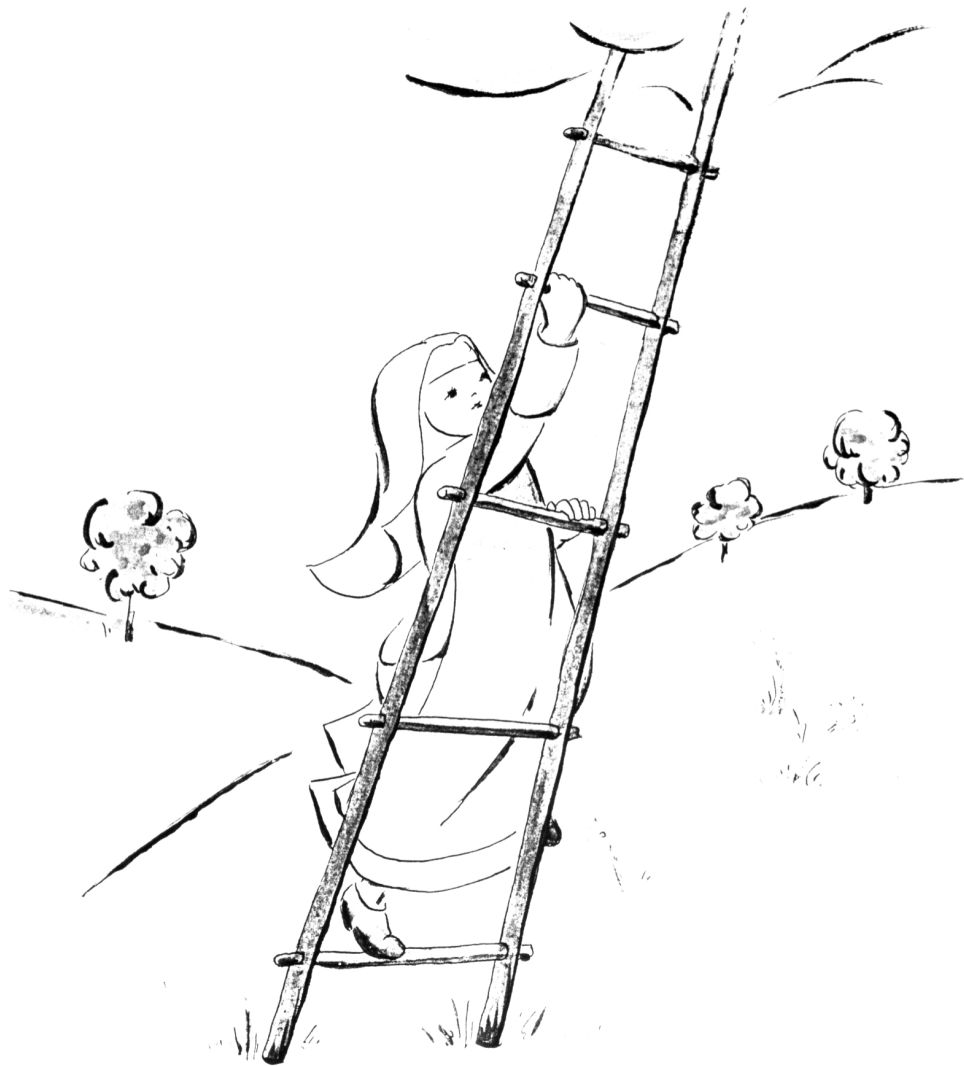
Questo libretto in formato elettronico  
può essere distribuito liberamente sul sito web [www.chartreux.org](http://www.chartreux.org)

fr. Dysmas, Priore di Chartreuse,  
2 aprile 2022.

© Monastère de la Grande Chartreuse  
Tutti i diritti riservati per tutti i paesi.

*Desidererei, o Amore,  
apprendere da te  
quali sono i pioli  
di quella misteriosa scala  
che Giacobbe vide in sogno  
una bella notte d'estate...  
Scala che saliva fino al cielo  
e di cui tu sei il gradino più alto!*

*San Giovanni Climaco, La scala, XXX grado*



# Prefazione

Queste righe vorrebbero spiegarti ciò che costituisce la vita più profonda di tutta la nostra esistenza monastica certossina, qual è il suo motore invisibile, ciò che le vivifica e la rende feconda. Ti dirò subito: è una cosa sola, la nostra esclusiva **ricerca di Dio**.

Per spiegarmi meglio, mi varrò di un'immagine, quella della **scala**, quella misteriosa scala che Giacobbe vide in sogno collegare il cielo con la terra, e sulla quale salivano e scendevano angeli (Genesi 28,12).

Gesù stesso con parole velate riprende quest'immagine, quando dice a Natanaele:

*In verità, in verità io vi dico:  
vedrete il cielo aperto  
e gli angeli di Dio salire e scendere  
sopra il Figlio dell'uomo.*

*Giovanni 1,51*

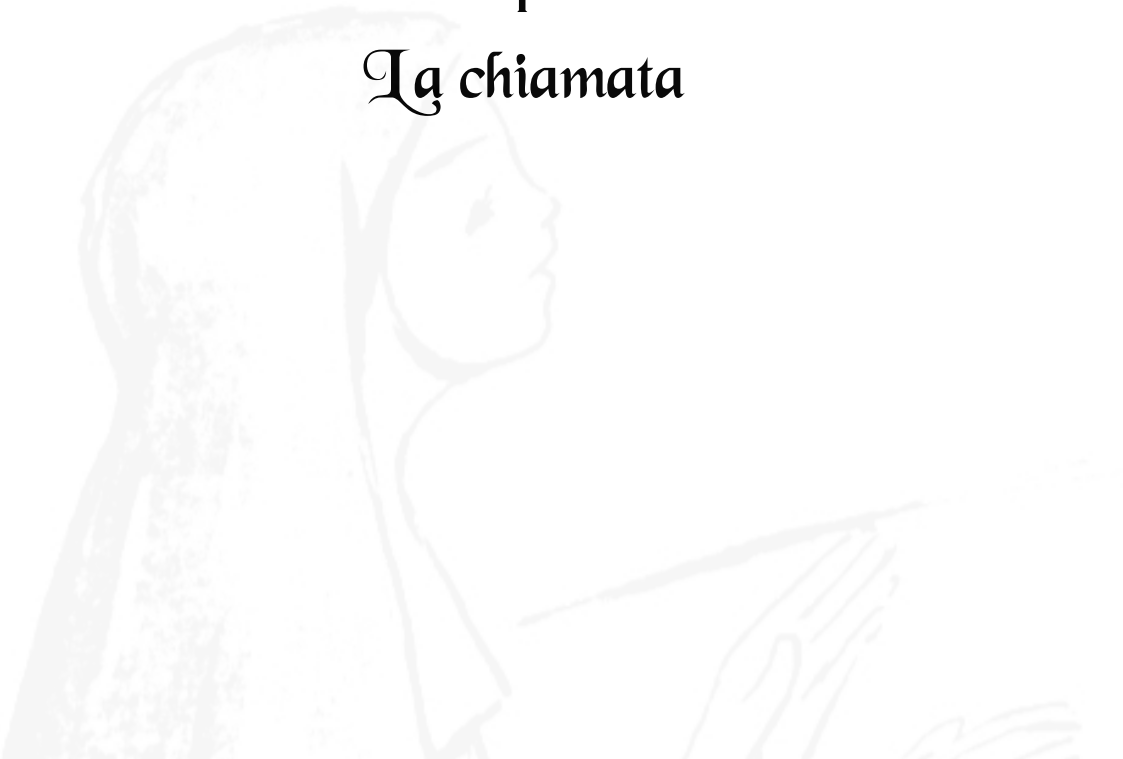
Naturalmente, sappiamo tutte che è impossibile con le nostre forze salire un solo gradino di questa scala del Paradiso. In realtà, è Dio che mediante suo Figlio scende verso gli uomini e li innalza fino a sé.

Cristo è la scala. Tutta la storia della Redenzione è soltanto questo. Parlando di gradini da raggiungere, voglio solo cercare di ordinare, porre in rilievo, semplificare la parte di lavoro che Dio ci chiede di fare personalmente per riuscire a gustare in certa misura le gioie che faranno la felicità degli eletti durante l'eternità.



1

# La chiamata



*Io la sedurrò,  
la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.*

*Osea 2,16*

Con l'immensa speranza di **incontrare Dio**, entrando in Certosa ci siamo donate a Cristo Gesù per sempre. Ci risuonavano dolcemente in cuore queste sue parole:

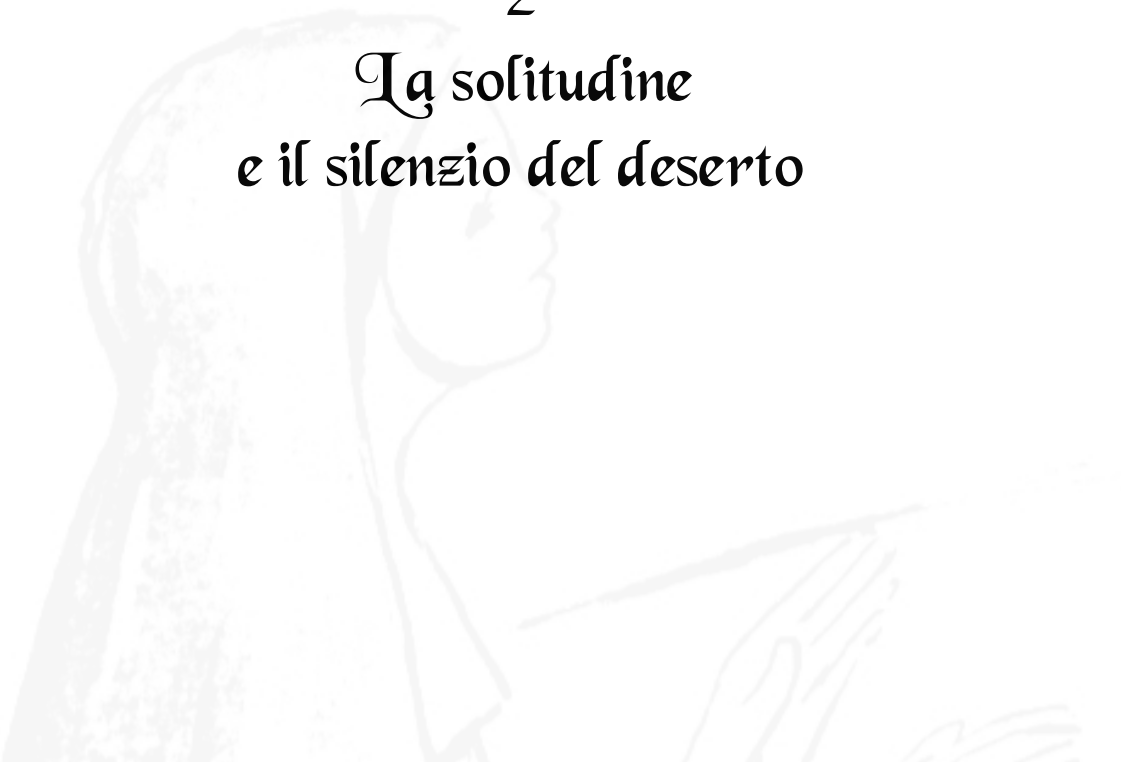
*Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa  
nella giustizia e nel diritto,  
nell'amore e nella benevolenza.*

*Osea 2,21*

Tutte noi abbiamo udito la sua chiamata, e abbiamo risposto con la piena generosità del nostro cuore, diventato nuovo e ardente d'amore.

2

La solitudine  
e il silenzio del deserto



*Quanta utilità e gioia divina rechino la solitudine e il silenzio dell'eremo a coloro che li amano, lo sanno solamente quelli che ne hanno fatto esperienza. Qui, infatti, agli uomini forti è consentito raccogliersi quanto desiderano e restare con se stessi, coltivare assiduamente i germogli delle virtù e nutrirsi, felicemente, dei frutti del paradiso. Qui si conquista quell'occhio il cui sereno sguardo ferisce d'amore lo Sposo, e per mezzo della cui trasparenza e purezza si vede Dio.*

*San Bruno, Lettera a Rodolfo il Verde, 6*

Con queste parole infuocate, il nostro padre san Bruno ci spiega i benefici della solitudine e del silenzio del deserto. Egli precisa che solo "gli uomini forti" possono sopportarla e trarne le ricchezze che essa loro riserva.

In un altro testo sant'Isacco di Ninive non nasconde a nessuno quanto la solitudine possa mettere alla prova.

*Non entrare nella solitudine senza una prudente circospezione, in modo da ottenere veramente i beni a cui il sentiero del deserto conduce i saggi. Valuta gli obblighi di questo stato... Solo dopo una lunga permanenza in cella, al termine di dure fatiche, di*

*una fedeltà nascosta, d'un severo controllo dei sensi, finalmente un giorno il potere incantatore della solitudine ti afferrerà; allora la gioia inonderà la tua anima. I tuoi occhi si apriranno... Tutto questo in proporzione alla tua purezza.*

*Sant'Isacco di Ninive, Trattato 66, siriano*

Tutte, abbiamo sperimentato l'austerità della cella, la sua monotonia, il peso a volte schiacciante del silenzio materiale e anche spirituale. Tutte però sappiamo che attraverso le austerità è Gesù a cercarci. È lui a chiederci questi sacrifici come un mendico... Perché? Per obbligarci ad uscire da noi stesse, a svuotarci, ad elevarci sopra il nostro "io" egoista.

Soltanto a tale condizione la cella si trasforma in un luogo di luce e di gioia, dove

*L'anima fedele si unisce al Verbo di Dio, la sposa allo Sposo, la terra al cielo, l'umano al divino. Tuttavia lungo è il cammino, aridi e riaridi sono i sentieri da percorrere prima di giungere alle fonti delle acque e alla terra della promessa.*

*Statuti delle Monache 4.1*

Questa è la "dura lotta" di cui parla san Bruno. Proprio lì ognuna di noi vede prorompere la realtà del suo amore nelle vittorie su noi stesse, nelle rinunce quotidiane accettate con gioia, nei sacrifici che ci impone la nostra vita solitaria di certosine.

In cella solo Dio ci vede. Solo Dio è con noi. La solitudine esige dunque da ciascuna di noi una fedeltà d'ogni istante, oltre a molto coraggio e forza d'animo. Ma sappiamo che:

*la faticosa ascesi della solitudine agli occhi del saggio ha lo scopo di condurlo al porto dei misteri nascosti; dal tempo in cui si gettarono le prime basi fino alla completa costruzione dell'edificio, lo sguardo dell'anima deve sempre rimanere rivolto verso questo porto. Il pilota, al timone, punta gli occhi sulle stelle; allo stesso modo il solitario, durante tutto il suo duro lavoro, mantiene lo sguardo interiore fisso sulla meta... Avrà tregua solo quando avrà trovato la perla rara per la quale si è avventurato in questo oceano sconosciuto dalle acque paurose.*

*Sant'Isacco di Ninive, Trattato 66, siriano*

3

# L'aiuto fraterno







Siamo solitarie, ma non eremiti.

Viviamo entro una comunità, insieme con sorelle innamorate del medesimo ideale, che conducono una vita solitaria simile alla nostra, e attraversano anche prove molto somiglianti alle nostre. Formiamo una vera famiglia, radunata attorno ad una Madre "dal cuore molto buono", come lo era quello del nostro padre san Bruno.

Quale tesoro per ognuna di noi è la nostra vita comunitaria, con i suoi contatti fraterni, le riunioni e le ricreazioni! Quale sostegno, che aiuto, che conforto d'ogni momento! Quale forza durante tutta la nostra vita religiosa sentirci appoggiate e sostenute da questa presenza viva e ricca, quale appunto è la comunità. Tutte, ci amiamo e ci conosciamo reciprocamente così come siamo, con le nostre qualità e i nostri difetti.

Tenendoci per mano, corriamo con gioia verso la meta, il nostro unico Sposo, Gesù. Le ricchezze e le esperienze di alcune diventano il bene di tutte, e quando il dolore si rovescia su di una, siamo tutte a portare la sua sofferenza e aiutandola a superarla.

Questa meravigliosa comunione fraterna è veramente la realizzazione delle parole del Salmista:

*Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano insieme!*

*Salmo 133,1*

\* \* \*

Siamo, tuttavia, esseri in carne ed ossa. Dobbiamo vivere, mangiare, vestirci, avere un tetto che ci ripari. Il lavoro è presente con tutte le sue esigenze, la fatica e il travaglio.

Con gioia e spontaneità svolgiamo le attività necessarie al mantenimento della casa, felici di portare i pesi l'una dell'altra. Tuttavia, i lavori compatibili con la custodia della cella sono assegnati di preferenza alle monache del chiostro, mentre la conduzione della casa è affidata più specialmente alle monache converse, che, pur avendo un'autentica vocazione alla vita solitaria, sentono un maggiore bisogno di attività manuali.

L'esempio di Gesù di Nazaret e della Vergine Maria è presente per aiutare tutte a spiritualizzare le occupazioni quotidiane, unendole ai loro lavori, quando vivevano sulla terra.

4

Disporsi  
nella purezza d'intenzione



Abbiamo parlato prima della gioia che inonda l'anima della solitaria quando i suoi occhi si schiudono sulla conoscenza di Dio. Ma, aggiunge Isacco di Ninive, nella misura della sua purezza.

Di quale purezza egli parla? Della purezza del corpo anzitutto, è ovvio. Poi dell'anima purificata dal rincrescimento per le sue colpe. Ma tale purificazione va ancora oltre: la purificazione del corpo, dei sensi, dell'immaginazione; arriva fino a quella della volontà stessa e di tutti i desideri, per agire solo in vista di piacere a Dio. L'anima che vive così, vive con una grande **purezza d'intenzione**.

Questo però richiede una lenta purificazione di tutti i pensieri e di tutto l'essere, in vista del nostro unico scopo: il possesso di **Dio**.

Tutte le azioni, le parole e i desideri devono quindi essere motivati da quest'unica preoccupazione: piacere all'Amato, e provargli l'autenticità del nostro amore attraverso i mille nulla delle giornate monastiche. La purezza d'intenzione impregna quindi e vivifica tutta la nostra esistenza qui sulla terra, le gioie



come i dolori. Ma anche quale alto grado di purezza del cuore raggiunge la nostra vita spirituale grazie ad essa!

Se potessimo capire come ogni rinuncia ci fa salire rapidamente verso Dio, come con le ali!... tessendo tra lui e noi come dei fili d'oro che si intrecciano sempre più strettamente... e quale valore essi hanno per il mondo!

\* \* \*

Come però sappiamo bene, nessuna di noi può raggiungere tale purezza di intenzione se non conosce se stessa. Soltanto la vera conoscenza di sé permette di rimuovere la sovrastruttura dell'amor proprio che incrosta l'anima. Conoscere e correggersi è quindi un compito che dura tutta la vita. È il lavoro destinato a farci diventare anime vere, anime di luce, quindi anime umili, perché ci vediamo nella verità, l'unico modo che permette di avvicinarci a Colui che è la Verità.

Questa conversione di vita è così indispensabile per raggiungere il nostro obiettivo che noi ne emettiamo il **voto solenne**. Promettiamo la **conversione dei nostri costumi** per sempre.

Per ascendere a Dio, facciamo ancora un altro voto importante: quello d'**obbedienza**. Ci siamo donate anima e corpo a Dio entrando in Certosa, consegnando interamente il nostro destino nelle sue mani. È quindi ovvio che nelle richieste o nelle disposizioni ricevute dai superiori vediamo l'esplicita volontà di Dio; nostro Signore disse infatti ai suoi apostoli:

*Chi ascolta voi, ascolta me.*

*Luca 10,16*

In ogni atto d'obbedienza, quindi, è Dio che ci chiede il nostro "**si**" d'amore. Non disponiamo di nulla, tranne ciò che l'obbedienza mette a nostro uso.

Con Dio, o è tutto, o è niente. Lui vuole donarsi totalmente, ma a condizione che noi ci doniamo totalmente, per sempre, senza rapina nell'olocausto. "Come tu sei con me, io sarò con te", dice Gesù a ciascuna di noi. Lui, si è consegnato fino al patibolo... e noi?

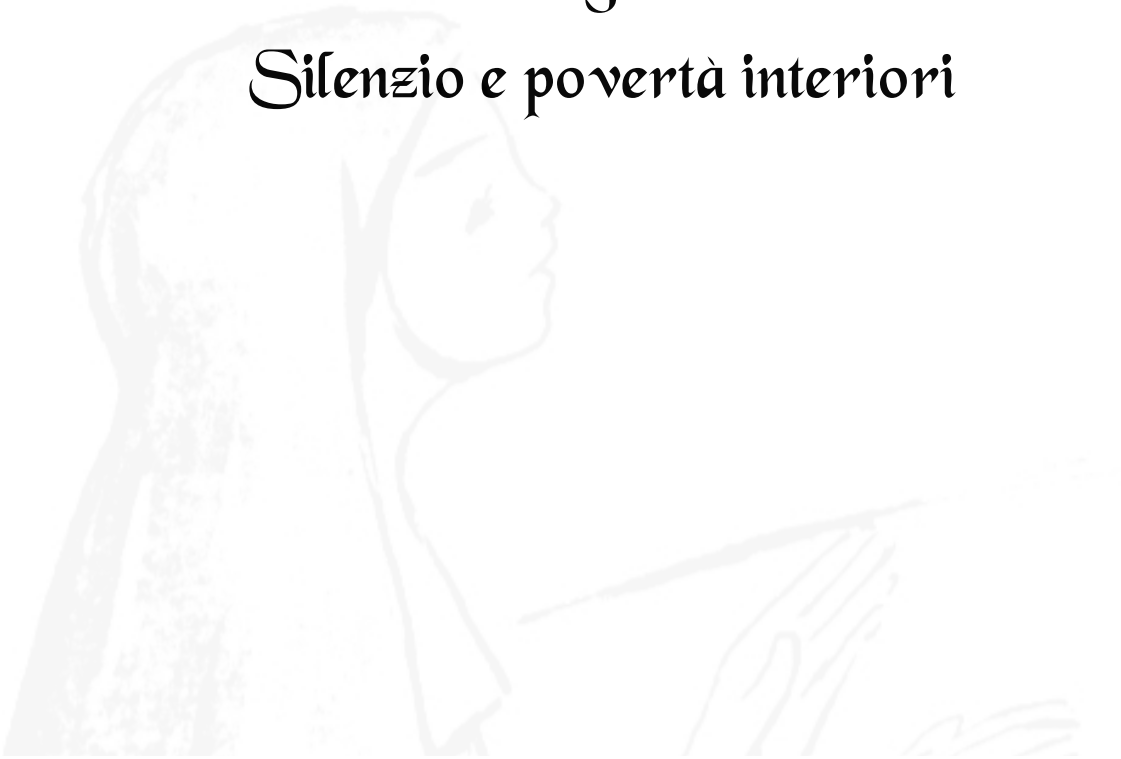


Gli promettiamo fedeltà e **stabilità** sino alla fine dei nostri giorni, nello stato religioso in cui ci ha chiamato, vale a dire in Certosa.

Un'esperta maestra delle novizie consigliava alle giovani professe di rinnovare i voti ogni giorno dopo la Comunione, in modo da averli sempre presenti nel cuore. Quante grazie, sempre rinnovate, scaturiscono da questo continuo ritorno alle fonti!

5

## Silenzio e povertà interiori



*Dio ci ha condotte nel deserto per parlare al nostro cuore; ma solo chi sta in ascolto nel silenzio percepisce il mormorio della brezza leggera nella quale si manifesta il Signore.*

*Statuti delle Monache 5.1*

In Certosa, tutta la nostra vita solitaria è immersa nel silenzio... in un silenzio meraviglioso. In cella non penetra nessun rumore esterno. Siamo sole con Dio.

Tuttavia, questo silenzio esterno non sarebbe d'alcun profitto se non fosse destinato a sostenere il silenzio interiore, che solo permette all'anima di aderire a Dio.

Silenzio dei ricordi, dell'immaginazione, delle fantastiche interminabili. Silenzio delle passioni, di ogni desiderio sensibile. Silenzio dei pensieri vani, dei rancori, delle gelosie...

Silenzio che richiede di imparare a **tacere**. E niente è così difficile come tacere, come il bloccare il perpetuo dialogo con se stessi. Niente è così difficile come tacere per elevarsi sopra noi stesse, per **ascoltare Dio** che ci parla senza parole, senza segni, in fondo al cuore.

Come una sorgente d'acqua viva, il silenzio interiore permette all'anima d'innalzare i suoi desideri verso l'alto, in onde sempre maggiori e zampillanti fino a Dio.

\* \* \*

*Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Matteo 5,3*

Ci è caro ripetere che siamo «cercatrici». È vero. Ma c'è qualcuno al quale, più di noi, preme incontrarci. È Dio stesso. Brucia di sete ardente per darsi a noi. Per consumarci fino in fondo. Per divorare noi, così povere, fino al midollo delle ossa. Egli non bada alla nostra miseria; eppure esige tutto da noi, perché smisurata è la sua fame.

Per raggiungere i suoi fini, tutti i mezzi sono buoni per lui. Vuole **svuotarci** da noi stesse, renderci pura capacità, per riempirci di lui. A volte si avvale delle prove, della malattia, dell'austerità della regola, delle notti dell'anima... Tutto serve alla nostra santificazione in vista di quel distacco assolu-

to da tutto e da noi stesse, di quello spogliamento e immolazione totale, che renderanno

*il cuore come un altare vivente da cui si innalza senza tregua al Signore una preghiera pura.*

*Statuti delle Monache 4.4*

Dio ci chiede tutto, corpo, anima e cuore, così come si è dato interamente a noi, donandoci il proprio Figlio. È molto per noi offrirci totalmente a Dio, quando lui si è offerto il primo per noi?

Proprio seguendo questa via, e prendendo la propria croce, come raccomandava Gesù, san Paolo ha potuto dire:

*Non vivo più io, ma Cristo vive in me.*

*Galati 2,20*

La povertà spirituale è piuttosto uno stato negativo, un vuoto dell'anima. La purezza del cuore o verginità spirituale è positiva. È il possesso di Dio, perché comunione con la purezza di Dio.

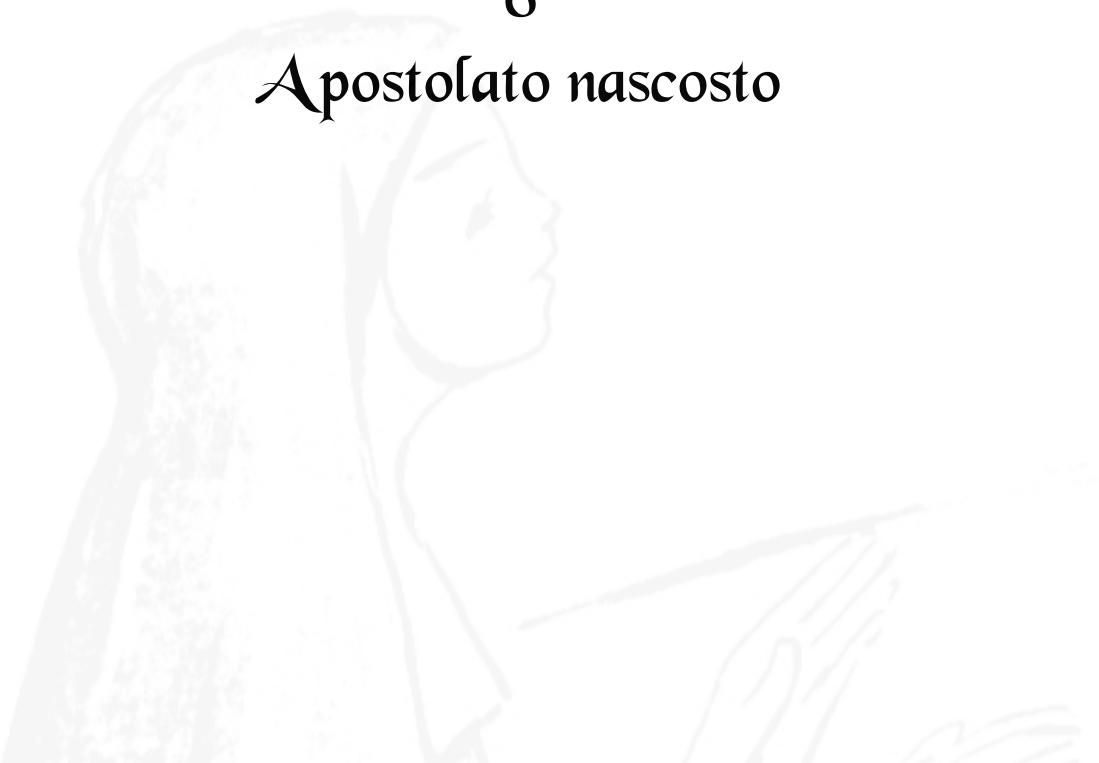
*Beati i puri di cuore,  
erché vedranno Dio.*

*Matteo 5,8*

Poiché Dio è infinito, la purezza del cuore è uno stato sempre crescente. Più l'anima è pura, più Dio la riempie e la divinizza.

6

# Apostolato nascosto



Il mondo di oggi rifiuta sempre più Dio. Sembra ignorarlo. Contano solo i beni materiali. Le tenebre coprono la terra. Dove stiamo andando?

Per fortuna, ci sono ancora anime credenti e sante nel mondo. Tuttavia, le nostre piccole comunità contemplative hanno un ruolo unico da svolgere. Devono essere punti di luce nella notte dell'ateismo pratico, fessure nel buio che copre l'umanità, ma fenditure attraverso cui Dio può scendere e portare la sua luce agli uomini. Forse gli angeli che salivano e scendevano la scala di Giacobbe significavano questo...

Le nostre piccole famiglie certosine devono talmente traboccare di vita divina da essere in grado di trasmettere invisibilmente questa vita fino alle estremità della terra, come canali sotterranei, come arterie, o come potenti trasmettitori delle onde ricevute.

Quanto è grande la nostra missione sulla terra! Cerchiamo di capire che in gioco è tutta la nostra vita. Non è quello che facciamo, diciamo o scriviamo, a renderci missionarie invisibili, ma quello che siamo.



*Separati da tutti, siamo uniti a tutti: così, è in nome di tutti, che stiamo alla presenza del Dio vivente. La nostra vita dimostra che i beni celesti sono già presenti quaggiù; preannunzia la risurrezione ed è come un anticipo delle realtà future.*

*Statuti delle Monache 29.2-3*

\* \* \*

Tuttavia, nella nostra vita ci sono momenti forti e privilegiati. Quotidianamente, giorno e notte, compiamo l'**opus Dei**, l'opera di Dio, la sacra liturgia. La Chiesa ci affida l'incarico ufficiale di cantare le lodi a gloria di Dio in nome di tutta l'umanità.

Attraverso i testi sacri, che le nostre voci accolgono, è la voce del Figlio di Dio a salire al Padre. È anche la voce di tutti gli uomini che si alza verso il Creatore per esprimergli amore e gratitudine, ma anche sofferenza e implorazioni.

Benché solitarie, celebriamo insieme la sacra Liturgia, specialmente l'**Eucaristia**,

*centro e culmine della nostra vita, manna dell'esodo spirituale che, nel deserto, ci riconduce per Cristo al Padre.*

*Statuti delle Monache 3.14*

Nel Corpo e nel Sangue di Cristo veniamo ad attingere vita, forza, gioia, luce. Il suo Spirito ci accompagna in cella, ci nutre e ci aiuta a scoprire, meditando i testi delle Scritture e dei Padri della Chiesa,

*più il midollo del senso che la schiuma delle parole.*

*Statuti delle Monache 20.2*

7

## Il risveglio dell'anima





Abbiamo appena parlato della preghiera liturgica e del suo posto eminente nella nostra vita; tuttavia, c'è un'altra preghiera, che ne è l'anima. Si tratta della nostra preghiera silenziosa.

Ogni giorno riserviamo un lungo momento per Gesù solo. Chiudendo la porta della cella e del cuore ad ogni rumore esterno, abbandonando lavori e occupazioni, lasciamo che la nostra anima salga quietamente al Padre, che vede nel segreto.

Nella pura fede, volgiamo lo sguardo verso questo Dio invisibile, che ci trascende del tutto; eppure osiamo ripetergli amorosamente: O Dio che amo, chi sei?

Sappiamo bene d'essere niente, un puro nulla. Questo, però, non ci angustia, consapevoli che attraverso il battesimo, Dio ha messo una scintilla deiforme, una gocciolina di Sé, nel fondo della nostra anima. Appunto questa piccola luce si lascia attirare da lui per ascendere lentamente fino a lui.

Le distrazioni non contano più! Quando Gesù si avvicina, le travolge, e alla fine esse svaniscono come bolle di sapone.

E anche se le distrazioni ci tormentano, se non riusciamo a fissare la mente su Dio, se abbiamo l'impressione di perdere il tempo, non scoraggiamoci, non torniamo al lavoro che sta lì e, all'opposto della preghiera, è redditizio...

Il tempo di preghiera silenziosa prescritto dagli Statuti appartiene a Dio. Non è nostro. Lo dobbiamo interamente a Dio. E siamo sicure che non è mai perduto. Dio vede il nostro desiderio, la nostra buona volontà, i nostri sforzi... tutto questo è già un incontro con lui, anche se non ce ne rendiamo conto. Nessuno sforzo di **attenzione amorevole** andrà perso. Un giorno verranno i frutti.

\* \* \*

La preghiera silenziosa è dunque uno sforzo di calda attenzione per crescere nella conoscenza reale e spontanea di Dio e del suo amore. Richiede che l'anima esca dal torpore, da quello stato vago e impreciso di sonnambulismo, di superficialità in cui vive continuamente, sfiorando tutte le cose come una farfalla che volteggia da un fiore all'altro. È necessario **fissare** l'attenzione, e quindi mettere a tacere l'inces-

sante chiacchiericcio interiore. Ecco allora la lettura seria, così utile, perché costringe a riflettere, a focalizzare l'attenzione. Poi, lentamente, conquistata da ciò che comprende, da ciò che scopre, l'anima lascia il libro e si abbandona all'azione divina.

L'anima **si sveglia**. Diventa consapevole di essere in presenza di Qualcuno che esiste e che la ama. Poi comincia ad entrare in dialogo con Lui.

Il risveglio dell'anima è dunque divenire cosciente della presenza divina in lei, è la consapevolezza che avviene nel momento presente, il solo che è, perché il passato non è più, e il futuro non è ancora. È nel momento presente che si compie l'incontro con Dio.

\* \* \*

Si tratta ora di "lasciarsi amare", di abbandonarsi all'azione di Dio, di accettare di attendere, in un unico atteggiamento, quello del desiderio. Più il desiderio è ardente, più Dio si darà.

Ma cosa anima questo desiderio? L'**amore**. Poiché amiamo, desideriamo unirici a questo Dio da cui sappiamo di esse-

re amate, convinte che più lo desideriamo, più lo ameremo e più lo troveremo.

Ora, la misura di Dio è essere senza misure e, allo stesso tempo, è proporzionata al nostro desiderio. Sta dunque a noi accogliere Dio, e amarlo senza misura...

Anche se gli anni cominciano a pesare sulle spalle, che importa! Il cuore rimane sempre giovane, meravigliosamente giovane, perché è fatto a immagine del cuore di Dio, che è fuori del tempo, non invecchia mai. È l'eterna giovinezza. Così possiamo sempre dire con la Sulammita:

*Una voce! L'amato mio!  
Eccolo, viene  
saltando per i monti,  
balzando per le colline...  
Eccolo, egli sta  
dietro il nostro muro;  
guarda dalla finestra,  
spia dalle inferriate.*

*Cantico dei Cantici 2,8-9*



Gesù stesso ci insegna quale atteggiamento dobbiamo avere nella preghiera, quando spiega che dobbiamo essere come il servo che aspetta il padrone quando torna dalle nozze. È buio e il padrone molto ritarda. Tuttavia, il servo **aspetta** sempre. Anzi, rimane in agguato. Vicino alla porta, è tutto orecchi. Il suo udito è teso, ascolta il silenzio della notte. Spia l'impercettibile suono che sta per arrivare... quello dei passi che conosce così bene... Poi, in un balzo di gioia, aprirà rapidamente la porta. E il padrone entrerà. Non è forse lui a dire:

*Ecco: sto alla porta e busso.*

*Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,*

*io verrò da lui,*

*cenerò con lui ed egli con me.*

*Apocalisse 3,20*

Ciò vale anche per noi. Ma questa attesa di Dio esige da parte nostra molta pazienza, coraggio e amore.

Poi... all'improvviso, quando non meno lo aspettiamo, magari abbiamo persino voglia di lasciar perdere, ma lo stesso teniamo duro... subitamente Dio si dona. Non si sa come, sono

pochi secondi, un momento, ma bastano per inondare l'anima di gioia e di pace.

*Sentiamo allora una tale dolcezza nell'interno dell'anima che comprendiamo che Nostro Signore vi abita... senza capire, però, come o da dove questo bene sia penetrato in noi.*

*Santa Teresa d'Avila, Pensieri sull'amore di Dio, 4*

Allora non rimpiangiamo più il nostro patire e ci mettiamo con gioia al lavoro per il servizio alle sorelle. Sappiamo che lo portiamo con noi!

\* \* \*

L'amore è quindi tutta la nostra vita. È il motore invisibile che la anima e la vivifica. Per un matrimonio d'amore con Gesù siamo entrate in Certosa. Aneliamo a trasformare tale amore in preghiera continua. Tutto è per l'Amato. È la nostra unica preoccupazione, l'unico desiderio, la nostra sete, la nostra vita.



